

Consideriamoci coinvolti

Il Segretariato nazionale dei Cappuccini per la «Giustizia, Pace, Ecologia» a conclusione dei tre anni di servizio ha inviato una lettera a tutti i frati.

È un richiamo sincero, un invito alla riflessione comune e al dialogo. Ne pubblichiamo la prima parte.

Lacrime di solitudine

Cari fratelli, abbiamo la consapevolezza che le ingiustizie non sono solo fuori dalle nostre mura ma purtroppo anche tra noi. Ed è per questo che, sentendoci tutti coinvolti in questo vivere spesso ambiguo abbiamo intitolato questa lettera «Giustizia è Profezia».

Con delicatezza ma con decisione sentiamo di dover avvicinare uno scottante problema che affligge tutti i gruppi sociali e non esonera neppure il nostro Ordine. Il Segretariato «Giustizia, Pace, Ecologia» ha ascoltato molti disagi che provengono dalle varie parti del nostro stato e del mondo e ha cercato di affrontare concretamente gravi situazioni. Ma da un po' di tempo giungono a noi grida di disagio anche dalla Chiesa e dalle nostre stesse fraternità.

Il periodo storico che viviamo porta un generale stordimento che provoca nei responsabili un facile e talvolta comprensibile ripiegamento su schemi di vita tradizionale, adottando metodi non proprio democratici che conducono, sovente ad isolamento e silenzio. Abbiamo constatato che la giustizia spesso è declamata anche nei nostri conventi, ma siamo molte volte i primi a non attuarla nelle nostre case. Alla base di tutti questi disagi notiamo che esiste un denominatore comune, e cioè una carenza smisurata di rispetto per la persona, e un esagerato investimento di attenzione per le norme e per le strutture.

Abbiamo ucciso i profeti e stiamo piangendo sulla nostra solitudine. La profezia fa paura ovunque la si fa tacere. Ogni creatura è profezia nuova, è manifestazione sacramentale di un Dio che deve pure accettare di essere, nelle sue creature, annien-

tato. La giustizia non va più annunciata sommessamente; giustizia è profezia nuova del nostro tempo.

Giustizia che ti smaschera dentro e ti prostra perché la tua vita è doppia; perché la nostra vita sociale ha una maschera di convenienza e di interesse. Le ingiustizie fatte alla persona deprimono, umiliano e uccidono.



Nella Chiesa il far tacere la voce dello Spirito conduce all'umiliazione dei piccoli e ci toglie la beatitudine promessa dal Signore. Le ingiustizie

sociali poi, lo sappiamo tutti, portano solo a futuri conflitti.

Siamo chiamati a lasciarci colpire con forza nella coscienza; solo allora cambieremo e qualcosa cambierà!

Uniformi ed uniformità

Alle soglie del duemila fa molto pensare il ritorno alla costituzione di eserciti, al rimpinguamento di bilanci nazionali in particolar modo al Ministero della Difesa.

Si stanno ripristinando ancora i vecchi metodi politici per coordinare le società.

Le militarizzazioni, sappiamo che si sviluppano in oppressioni per sfociare nelle distruzioni.

La persona non è più il soggetto ma diventa succube di questi programmi che si impongono con violenza, sopruso, inganni palesi o nascosti e con manipolazioni intelligenti.

È compromessa la vita, la vita dell'uomo, del frate, del creato quale giardino di Dio. Troppi cacciatori stanno sparando sui rami dove il cinguettio di Dio ci ricorda con nostalgia l'armonia che siamo chiamati a cantare insieme.

All'interno della Chiesa e del nostro Ordine i poveri esclusi ed isolati sono quelle persone che non hanno posti di responsabilità ma che sentono ed esprimono quella novità di vita che lo Spirito, servendosi di loro, semina copiosamente anche oggi sulla terra.

Nel passato vigeva la legge del «Volersi bene perché tutti uguali», nonostante le nostre diversità.

La stessa nostra formazione era incentrata sulla Uniformità; questo ha contribuito a sviluppare una concezione comunitaria basata sulla Uguaglianza, motivata da ragioni soprannaturali: tutti figli di Dio, tutti lo stesso ideale francescano, tutti lo stesso stile di vita cappuccino.

La risultante di questa impostazione era una visione del mondo e

Giustizia e disagi dentro e fuori le mura

della vita religiosa basata più sulla rinuncia che sull'azione. L'obiettivo finale consisteva nell'enfatizzare la perfezione dell'osservanza regolare che puntava a perseguire il massimo dell'Omogeneità e non una identità soggettiva, ma una identità collettiva: «quanto più uguali, tanto più perfetti».

Siamo invece chiamati a «Volerci bene perché tutti diversi». In un tempo in cui il bisogno di autonomia e di perseverazione della propria identità sembrano emergere sempre con maggiore vigore, s'impone un cambiamento di rotta; una formazio-

ne incentrata su una Unità di ideale e su una Pluriformità di realizzazione; cercando di sviluppare una concezione comunitaria basata sulla differenza; la comunità non è un insieme di uguali ma un insieme di diversi. La cui logica finale però non è: né gli uni contro gli altri, né gli uni senza gli altri, ma gli uni insieme agli altri. Occorre educarsi a un nuovo stile di vita che sia la risultante dell'Unità nella Pluriformità.

Assistiamo, ogniqualvolta la vita di Dio si fa carne nell'umanità, ad un inasprimento delle forze del male che pervadono anche i nostri ambienti che diventano, anziché realtà di trasmissione di coraggio e di speranza, eserciti più agguerriti che sviluppano oppressioni nuove che si risolvono in distruzione della persona stessa.

I primi della classe

Abbiamo paura a metterci allo scoperto come persone e come fraternità, a lasciarci istruire, a rivelare all'uomo, al frate i diritti che ha come figlio di Dio, a promuovere i suoi diritti...

«... Soffriamo di insensibilità psichica... i nostri sono atteggiamenti clericali... appoggiamo sempre le classi superiori...» (V° Consiglio Plenario dell'Ordine 68). Non siamo anche noi come i mass media dei potenti? I profeti che Dio ha donato perché siano luce nuova per noi o si prestano ai nostri giochi facendo silenzio, o vengono posti in disparte perché diventino attrezzi innocui!

Siamo chiamati ad essere frati-fratelli, considerandoci persone in rapporto, obbedienti a Dio nel servizio all'uomo, nel servizio a noi stessi prima.

«... Chiamati a reagire per l'uomo oppresso» (V° CPO 81); è un invito forte rivolto a tutti ma in particolar modo ai responsabili delle nostre fraternità, provocati ad essere, non i custodi di cose vecchie da porre e riporre in un vuoto e vorticoso cliché di vita, ma radar puri e coraggiosi nel capire e nell'interpretare la nuova parola viva di Dio seminata tra le presenze coraggiose e rischiose dei nostri frati.

La Chiesa ma pure ogni nostra fraternità Provinciale esprimono situazioni di emarginazione al loro interno. Intercedere significa mettersi in



mezzo dove vi sono realtà e persone calpestate. Intervenire significa non impedire il corso di Dio, è lottare rischiando tutto (V° CPO 82); perché il Cristo è salito sulla croce per consegnare a noi la certezza della resurrezione.

La pace nelle nostre case diventa operazione di giustizia portata avanti con gioia e penitenza. «All'annuncio del ministero della Evangelizzazione in campo sociale, che è un aspetto profetico della Chiesa, appartiene pure la denuncia dei mali e delle ingiustizie» (Enciclica *Sollicitudo Rei Socialis*). Essere profeti è un dovere di ogni frate che vuole mettersi in sintonia con Gesù e Francesco.

Entrare in quella crisi interiore che ci aiuta a dividere ciò che ci è conveniente da ciò che è conveniente a Dio; con audacia e coraggio fare opzione preferenziale non solo per i poveri fuori dalle mura conventuali, ma pure per quei frati che maggiormente hanno subito le vessazioni e le esclusioni delle nostre leggi e regole tradizionali perché hanno operato profeticamente con modi che non hanno riscontro nella nostra tradizione.

Tutti insieme noi avremmo avuto il

dovere di denunciare le ingiustizie e le ruberie dei nostri Signori del Governo ... non lo abbiamo fatto per paura e perché mancava in noi la mentalità, la formazione, una cultura e un aiuto dei Superiori. E questo ha fatto perdere credibilità all'Ordine e alla Chiesa. E quei frati che hanno saputo rischiare di persona denunciando con studi, articoli, dimostrazioni, sono stati messi a tacere, spesso in malo modo.

A questo punto cosa chiediamo ai nostri Padri provinciali?

Chiediamo di aiutarci a vivere con sensibilità umana e cristiana i problemi che assillano i nostri fratelli quali l'insicurezza del domani, di un tetto, del mangiare quotidiano, della pensione, di una sanità che non faccia morire ...

Chiediamo che ci aiutino a divenire i frati del popolo.

Chiediamo che ci aiutino a capire i problemi delle famiglie, i problemi del divorzio, dell'aborto, dei preti e dei nostri frati sposati (questo è un grande capitolo che attende anche da noi giustizia, per far sì che anche questi nostri confratelli possano sentirsi nella Chiesa operatori di quel Cristo che li ha uniti per l'eternità).